

Commentary, 20 gennaio 2016

## JIHADISMO NEI BALCANI, COSA SUCCEDDE

GIOVANNI GIACALONE

L'area balcanica continua a svolgere un ruolo di notevole importanza per quanto riguarda l'infiltrazione e l'espansione dell'islamismo radicale in Europa, oltre ad essere diventata luogo di transito primario per i profughi provenienti da oriente, con tutte le relative preoccupazioni da parte degli analisti alla sicurezza che temono un'infiltrazione di potenziali jihadisti.

Negli ultimi dodici mesi l'ISIS ha incrementato la propria propaganda verso i Balcani, come si è visto lo scorso maggio nel video *"Honor is in Jihad. A Message to the People of the Balkans"*, con un chiaro obiettivo: scuotere i musulmani dei Balcani e spingerli verso due direzioni: l' "Egira" verso lo Stato Islamico o la jihad nei propri paesi.

La retorica e le caratteristiche visuali del filmato sono tipiche della propaganda dell'ISIS: utilizzo e strumentalizzazione di immagini forti con collegamenti a episodi storici, in questo caso legati alla guerra di Bosnia del 1992-95, con lo scopo di riaprire vecchie ferite ed istigare alla violenza contro gli infedeli e i loro governanti nei paesi dell'area balcanica. Tutto ciò è chiaramente affiancato da una retorica conflittuale di matrice takfirista con continue accuse di miscredenza nei confronti di Unione Europea, Stati Uniti, Nazioni Unite, ex regimi comunisti, atei, musulmani "moderati", in poche parole tutti coloro che si oppongono all'ideologia radicale

dello Stato Islamico.

Sulla reale pericolosità di un'offensiva jihadista nei Balcani vi sono posizioni differenti: alcuni analisti sostengono che attualmente lo scopo primario dell'ISIS non sia quello di scatenare una guerra nei Balcani quanto piuttosto quello di utilizzare l'area come base logistica e luogo di transito per la jihad. Altri esperti ritengono invece che, seppur al momento l'ISIS non abbia le capacità per mettere in atto un'offensiva nei Balcani, le minacce non vadano comunque sottovalutate visto che un domani, in seguito a un incremento del numero dei jihadisti di ritorno e alla propaganda wahhabita in loco, potrebbero esserci anche tentativi di destabilizzazione in quei paesi dove le istituzioni sono più fragili.

Va però rammentato che finora l'ISIS ha dimostrato di essere molto più abile con la propaganda mediatica che sul terreno, dove si è distinto prevalentemente per atrocità commesse sulla popolazione locale e su qualche prigioniero piuttosto che per le conquiste militari.

Per quanto riguarda le statistiche, già nel 2013 risultava chiaro che il numero di volontari dell'ISIS provenienti dai Balcani fosse alto e venne anche messo in evidenza in un documento dell'FSB russo in data 29/04/2013, quando



Kosovo e Albania già si distinguevano tra i paesi europei con più jihadisti.<sup>1</sup>

Le stime odierne, basandosi sui dati di istituti quali l'International Center for Counter-Terrorism, il Kosovo Center for Security Studies e l'International Center for Strategic Studies, fanno ipotizzare circa 250 volontari partiti dalla Bosnia, 140-160 dall'Albania e 300 al massimo dal Kosovo, ma si tratta comunque di stime approssimative.

La situazione interna ai singoli paesi risulta piuttosto diversificata: se la Bosnia si trova oggi a dover fare i conti con la presenza di jihadisti le cui origini possono essere rintracciate al periodo della guerra del 1992-95, Albania e Kosovo sono invece soggette all'infiltrazione di una propaganda wahhabita e jihadista più recente e molto abile nel far leva sulle nuove generazioni che si trovavano a dover fronteggiare disoccupazione e corruzione dilagante.

A livello mediatico, se prima l'attenzione era maggiormente rivolta alla Bosnia, anche a causa della presenza di varie enclaves salafite e alla presenza di reti come quelle di Bilal Bosnic e Nusret Imamovic, oggi sono Albania e Kosovo ad apparire come nuovi potenziali focolai del jihad. Ciò non toglie che in Bosnia continuano a essere segnalate presenze di imam radicali che acquistano terreni con denaro proveniente da paesi del Golfo, come a Bosanska Bojna, a ridosso del confine con la Croazia.

In Albania sono state segnalate diverse moschee fuori controllo, sia a Tirana che a Kavaja, Cerrik, Librazhd e Pogradec, tutti luoghi che possono diventare terreno fertile per la propaganda jihadista. Un fenomeno legato anche all'infiltrazione dell'ideologia wahhabita nel paese, a partire dai primi anni 2000, accompagnata da ingenti fondi provenienti dal Golfo, volti a finanziare le attività di propaganda.

Nel frattempo a Tirana continua il processo alla principale cellula jihadista guidata dai predicatori Genci Balla e Bujar

Hysa, entrambi alla sbarra. Il loro network è accusato di propaganda e reclutamento di volontari per l'ISIS; tra i reclutati dalla loro rete spiccano anche Maria Giulia Sergio, Aldo Kobuzi e il cognato defunto, Mariglen Dervishllari.

Il Kosovo oggi viene segnalato come il paese con il maggior numero di volontari partiti per la "guerra santa", anche a causa delle precarie condizioni economico-sociali. La forte instabilità politica nella quale si trova attualmente il paese potrebbe facilitare l'ingresso di possibili jihadisti di ritorno.

Vale la pena inoltre ricordare che, a inizio dicembre 2015, quattro cittadini kosovari erano stati arrestati nel bresciano in un'operazione anti-terrorismo coordinata dalla polizia italiana e quella kosovara. La mente del gruppo, Samet Imishiti, era stata arrestata in Kosovo. Il gruppo pare avesse contatti diretti con Lavdrim Muhaxheri, jihadista a capo di un'unità dell'ISIS e meglio noto come "il macellaio".

A fine dicembre alcune fonti albanesi, serbe e macedoni ipotizzavano che Muhaxheri si fosse recentemente mosso in Kosovo e Macedonia sotto falso nome per curarsi e per addestrare alcuni jihadisti; un fatto che non ha però ancora riscontrato conferme. Il 4 gennaio scorso invece la polizia kosovara ha arrestato all'aeroporto di Pristina due membri dell'ISIS di ritorno dalla Siria dopo un anno di permanenza.

Al momento nei Balcani appare prematuro il rischio di una "sollevazione" jihadista contro i "governanti"; è però indubbio che si tratta di un'area di estremo interesse per i jihadisti in quanto, come detto inizialmente, è la porta dell'Europa, dunque un punto strategico dove far base e lanciare potenziali attacchi. È inoltre fondamentale tener conto dei rapporti tra jihadismo e criminalità organizzata locale, un "connubio" particolarmente pericoloso, soprattutto in ambito albanese dove sono stati traffici di cannabis per finanziare l'ISIS, traffici che coinvolgerebbero anche l'Italia.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> <http://www.fssb.su/research/research-reviews/428-inostrannye-naemniki-v-sirii.html>

<sup>2</sup> <http://www.albaniannews.com/index.php?idm=4072&mod=2>